Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 23

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DI CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL, USB, CUB E COBAS IN RELAZIONE ALL'AFFARE ASSEGNATO RIGUARDANTE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (N. 453)

174ª seduta (1ª pomeridiana): martedì 5 maggio 2020

Presidenza del presidente MATRISCIANO

AU 0519
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL, USB, CUB e COBAS in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 9 e *passim*
DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az)* 26
NANNICINI *(PD)* 26
PIZZOL *(L-SP-PSd'Az)* 29
TOFFANIN *(FIBP-UDC)* 28
AMOROSO . . . . . *Pag.* 20
MARGIOTTA 15, 17, 31
PROIETTI 10, 30
* *RICCIARDI* 6
SABATINI 17, 31
SCACCHETTI 4
TERAMO 24
* *ULGIATI* 11, 29
* *VELARDI* 14
VERONESE 9, 11, 30

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Intervengono, nell'ambito dell'affare assegnato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, per la CGIL, Tania Scacchetti, segretaria nazionale, e Corrado Ezio Barachetti, coordinatore mercato del lavoro – area della contrattazione; per la CISL, Livia Ricciardi, dipartimento mercato del lavoro e ammortizzatori sociali; per la UIL, Tiziana Bocchi, segretaria confederale, Domenico Proietti, segretario confederale, e Ivana Veronese, segretaria confederale; per l'UGL, Luigi Ulgiati, vice segretario generale; per la CISAL, Davide Velardi, segretario confederale; per la CONFSAL, Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale, e Rocco Freda, consigliere nazionale; per l'USB, Paolo Sabatini, componente dell'esecutivo nazionale; per la CUB, Antonio Amoroso, componente della segreteria nazionale; per i COBAS, Domenico Teramo, rappresentante legale.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL, USB, CUB e COBAS in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL, CISAL, CONFSAL, USB, CUB e COBAS in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo che, come già comunicato per le vie brevi, i rappresentanti di ciascuna organizzazione hanno a disposizione un tempo massimo complessivo di dieci minuti, che invito dunque a rispettare rigorosamente e suddividervi nel caso in cui per ciascuna sigla prenda la parola più di un interlocutore.

Per la CGIL è presente Tania Scacchetti, segretaria nazionale, e Corrado Ezio Barachetti, coordinatore mercato del lavoro – area della contrattazione. Prego, a voi la parola.

SCACCHETTI. Signor Presidente, interverrò solo io, quindi vi chiedo di darmi indicazione sull'approssimarsi del termine del tempo a mia disposizione, di cui non voglio naturalmente abusare.

Non abbiamo preparato un documento *ad hoc* per questa audizione, avendo prodotto, in occasione delle audizioni sui vari provvedimenti nelle passate settimane, diversi documenti (che rinvieremo), sia come organizzazione, sia unitariamente a CISL e UIL, relativi allo scenario, soprattutto alla fase 2, e naturalmente ai provvedimenti che sono stati emanati.

La situazione è particolarmente preoccupante. Distinguerei la parte relativa allo stato economico e alle condizioni dell'occupazione, quindi alle preoccupazioni sugli scenari futuri e sugli elementi che riteniamo essenziale discutere, dal tema della salute e della sicurezza sul lavoro. Come organizzazione abbiamo scelto di mantenere un approccio che faccia prevalere la tutela e la sicurezza dentro i luoghi di lavoro, rispetto all'avvio e alla ripartenza di ogni attività; quindi per noi la produzione e la ripresa dell'attività produttiva, ove si fosse fermata, devono essere naturalmente commisurate ai livelli di sicurezza del Paese.

Sui temi della salute e della sicurezza rimanderei allo strumento che è stato assunto anche nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, ossia al protocollo sulla salute e sulla sicurezza, che prevede una serie di misure che devono essere attuate nei luoghi di lavoro e a livello sociale, in riferimento, in particolare, alla mobilità dei lavoratori e delle lavoratrici, che nelle prossime settimane si recheranno in numero sempre maggiore nei luoghi di lavoro. Sarà quindi importante che quel protocollo trovi piena applicazione in tutti i luoghi di lavoro e che siano rafforzate le sedi di confronto, di contrattazione e di concertazione, non solo a livello aziendale, ove sono presenti i delegati sindacali, ma anche a livello territoriale, con le strutture sindacali di riferimento.

La condizione del Paese ci preoccupa. Come abbiamo visto in occasione delle audizioni, ad esempio, sul Documento di economia e finanza, i dati macro economici con i quali il nostro Paese, ma anche tutta l'Europa e il mondo si devono confrontare mostrano una frenata della domanda aggregata e una contrazione dell'economia globale, che costituiscono una novità, in quanto siamo potenzialmente di fronte a una crisi sia di domanda che di offerta. Questa condizione è naturalmente più grave e più preoccupante in un Paese che aveva già *trend* di stagnazione, in particolare negli ultimi due trimestri del 2019, dopo alcuni mesi in cui avevamo visto riprendersi gli indicatori dell'occupazione, ma soprattutto in un Paese che storicamente soffre di sottoccupazione, inattività e scoraggiamento.

Evidenzio alcune questioni, citandole per titoli. Ad esempio, nelle politiche occupazionali di genere, registriamo dati che già prima della crisi erano preoccupanti, con un tasso di inattività sempre molto alto, che ha

mascherato anche il miglioramento dei dati sulla disoccupazione, ma anche con una qualità dell'occupazione che, specie negli ultimi anni, ha visto penalizzare molto l'occupazione femminile, che è ripresa ma con un lavoro povero, spesso precario e con difficoltà.

Attualmente quasi 10 milioni di lavoratori sono in cassa integrazione, quindi sono state e saranno importanti non solo le misure di allungamento della tenuta degli ammortizzatori sociali e di sostegno al reddito per tutte quelle categorie che non vi accedono, ma anche tutte quelle misure di moratoria sui processi di licenziamento, che possono consentirci, nei prossimi mesi, di provare a evitare una ricaduta sulla occupazione che lo stesso Documento di economia e finanza, in un qualche modo, fa intendere, in ragione anche della contrazione del PIL, che è tendenzialmente prevista dell'8 per cento.

Naturalmente siamo preoccupati in particolare per alcune categorie di lavoratori, che sono quelli dei settori maggiormente colpiti. Penso agli stagionali del turismo, che sono oltre 400.000 nel nostro Paese, quasi un terzo di tutti i lavoratori di questo settore; penso ai lavoratori dei servizi; penso ai lavoratori dei pubblici esercizi e della ristorazione, cioè di quel mondo fatto da piccole e piccolissime imprese, in cui sarà decisivo l'intervento previsto dal decreto liquidità, con un'iniezione di liquidità a imprese che spesso hanno una bassa capitalizzazione e che, con una frenata così grande, possono vedere pregiudicata la possibilità di continuità dell'attività.

Sarà necessario cominciare a pensare, nella fase della ripartenza, a come accompagniamo, anche con nuove misure e con interventi straordinari, la possibilità di ripresa che, dal nostro punto di vista, deve scommettere su un nuovo modello di sviluppo e non sul ritorno a quella che noi definiamo una normalità, proprio per le grandi disuguaglianze e le grandi criticità che anche la situazione precedente al Covid-19 evidenziava. Questo significa, dal nostro punto di vista, intervenire sul modello di sviluppo, scommettere sull'investimento sui settori pubblici, a partire da quello occupazionale, in particolare in sanità e nel *welfare*. Significa, altresì, dal nostro punto di vista, contrastare il rischio di un'ulteriore ricaduta nel lavoro nero e sommerso, che già oggi vede una parte consistente del nostro sistema produttivo vivere e produrre in quelle condizioni. Significa avanzare ipotesi di lavoro garantito, specie in ambito pubblico, per far ripartire gli investimenti pubblici dai livelli territoriali, sulla manutenzione, sui settori culturali. Significa scegliere politiche industriali, anche attraverso la costituzione di un'agenzia per lo sviluppo a livello nazionale, per ricostruire le filiere e indicare alcune priorità che abbiano, nel tratto dell'economia *green*, sostenibile e anche della riconversione di alcuni settori produttivi, la definizione di nuovi ambiti di investimento, in cui recuperare una parte dell'occupazione che crediamo purtroppo possa essere persa.

La contrazione che si presume è difficile da calcolare e rischia di non riguardare solo il numero di posti di lavoro – anche se il lavoro precario, indipendente e debole è il settore su cui noi abbiamo una maggiore pre-

occupazione – ma soprattutto le ore lavorate, rispetto a una ripartenza che sappiamo non potrà garantire le stesse misure di prima.

Pertanto, anche dal punto di vista contrattuale, il rafforzamento del ruolo della contrattazione e della gestione della ripartenza sono per noi ambiti importanti. Penso al ruolo che devono e possono svolgere i contratti collettivi nazionali, che devono trovare anche la possibilità di rinnovo; tale tema riguarda 3 milioni di lavoratori pubblici e i tanti milioni di lavoratori che negli ambiti privati sono privi di contratto da mesi. Questo significherebbe anche agevolare la ripresa della domanda interna e ragionare su misure di riduzione dell'orario di lavoro, che garantiscono però la continuità del reddito.

Stiamo analizzando e guardiamo con interesse anche alcune misure che l'Unione europea ha messo in campo; penso, ad esempio, al fondo SURE, che potrebbe sostenere in questa fase di emergenza l'avvio di alcuni programmi.

Occorre inoltre rifinanziare e dotare di forza strumenti come i contratti di solidarietà e ragionare di riportare lo *smart working*, che deve continuare ad essere una modalità di lavoro, a una discussione in termini di contrattazione collettiva.

Questi sono alcuni dei punti che per noi, rafforzando il legame fra organizzazioni sindacali e imprese e quindi la contrattazione, rappresentano un terreno di lavoro su cui sarebbe importante concordare le politiche a livello governativo e parlamentare.

PRESIDENTE. Interviene ora per la CISL Livia Ricciardi, Dipartimento mercato del lavoro e ammortizzatori sociali.

RICCIARDI. Signor Presidente, le questioni da affrontare sono molte, cercherò di concentrarmi soltanto su alcune di esse. Al di là delle previsioni sull'occupazione, in merito alle quali abbiamo fatto dei ragionamenti che abbiamo riassunto in una memoria che vi faremo avere nei prossimi giorni, vorrei far notare che, sommando i beneficiari complessivi di cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e domande di indennità accolte dall'INPS, si ottiene un totale di circa 11,761 milioni di lavoratori ad oggi sussidiati da tutti questi ammortizzatori connessi all'emergenza Covid-19.

A inizio maggio in Italia oltre la metà degli occupati riceve un sussidio pubblico, se si considera il dato Istat degli occupati più aggiornato, che risale a fine marzo, pari a 23,234 milioni. Questo ci dà l'idea della violenza con cui questa crisi ha colpito, ma anche dell'ampiezza della tutela che si sta fornendo, che noi, come CISL, abbiamo chiesto dal primo momento e che, oggettivamente, il Governo sta mettendo in campo con grandi sforzi.

Vediamo cosa migliorare; al di là dei numeri, mi concentrerò soprattutto sulle misure. Per quanto riguarda la sicurezza sui luoghi di lavoro, anche io, come Tania Scacchetti che mi ha preceduto, rinvio al protocollo che abbiamo siglato con il Governo e che è allegato al decreto del Presi-

dente del Consiglio dei ministri. Ci sarebbero aspetti da sottolineare nel merito, ma facendo una scelta, mi soffermerò maggiormente sulle misure per fronteggiare l'emergenza e la fase di difficoltosa ripresa.

Bisogna ripartire dalle criticità del mercato del lavoro precedenti al Covid-19. A nostro avviso, l'approccio non deve essere quello di prevedere, a regime, una regolamentazione di emergenza, ma quello di proseguire con la regolamentazione di emergenza per il tempo necessario, tornando quando sarà possibile a una normativa ordinaria, migliorandola, superandone alcuni limiti, mettendo al centro sempre qualità del lavoro e universalità delle tutele.

Sulla questione delle tutele e degli ammortizzatori sociali abbiamo detto che con le diverse indennità si è data copertura in via straordinaria ad una serie di figure, che non possono contare sulla nuova assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) oppure che possono contare su importi di Naspi molto bassi. Segnalo però che dalle diverse indennità sono rimaste escluse alcune categorie, che non tutte vediamo ricomprese nelle bozze del nuovo decreto in circolazione: lavoratori domestici, intermittenti, autonomi, occasionali, ma ricordo anche i tirocinanti, i lavoratori intermittenti per i quali la tutela non è chiarissima. Attenzione quindi a non lasciare fuori alcune figure che non sono marginali, perché in alcuni settori – ad esempio il settore dello spettacolo, uno dei settori molto colpiti – il lavoro intermittente è molto diffuso.

Si dovrà aggiungere agli ammortizzatori già messi in campo la proroga di Naspi e Dis-coll in scadenza e poi andrà affiancato un reddito per tutte le persone e famiglie che avevano nel lavoro nero l'unica fonte di reddito. Con riferimento al reddito di emergenza, vorrei dire che riteniamo controproducente creare un ulteriore strumento. Valuterei invece la possibilità di utilizzare il reddito di cittadinanza, in qualche modo già rodato, eventualmente modificandone i criteri. In generale, rischia di essere controproducente affrontare l'emergenza con tanti strumenti diversi di sostegno al reddito. Abbiamo forse troppi strumenti e troppe indennità. La nostra idea sarebbe invece di semplificare.

È anche importante tenere presente che gli ammortizzatori sociali non hanno solo un ruolo assistenziale, ma sono anche finalizzati a sostenere ristrutturazione e innovazione e a stabilizzare la domanda, senza far crollare i consumi.

L'emergenza Covid-19 ha evidenziato che disponiamo di buoni strumenti di tutela per il lavoro dipendente, se parliamo di contratti *standard* e di datori di lavoro sopra i cinque dipendenti; per questa parte non si tratta di riformare il sistema, ma di apportare miglioramenti a un sistema che funziona, che un'emergenza inedita ha messo oggettivamente a dura prova.

Al contempo, l'emergenza ha dimostrato che le coperture sono scarse o inesistenti per alcune delle categorie che ho nominato prima: stagionali, lavoratori dello spettacolo, occupati in lavoro autonomo non imprenditoriale, tutte figure per cui sono state introdotte queste indennità. Non si tratta necessariamente di rapporti di lavoro che sono stati precarizzati dalle

recenti riforme; spesso sono rapporti di lavoro che hanno caratteristiche precipue, difficilmente conciliabili con il lavoro *standard*, ma non per questo non dobbiamo migliorare le tutele in caso di perdita o di riduzione del lavoro. Superata l'emergenza, bisognerà potenziare il sistema di ammortizzatori sociali per quanto riguarda il sistema del lavoro *standard*, quello collegato alla cassa integrazione, per il quale dovremo capire soprattutto come approntare coperture per le microimprese sotto i sei dipendenti, e la tutela della disoccupazione, andando verso una serie di primi interventi, come l'ampliamento della Naspi per tutte le categorie che dicevamo prima – stagionali, colf e badanti – migliorando il sistema di calcolo della durata, superando il *décalage* della Naspi e creando una indennità specifica per gli autonomi iscritti alla gestione separata INPS.

Ricordo che in proposito è disponibile una proposta del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) già condivisa tra le parti.

Sarà importantissimo finalmente passare ai fatti sulle politiche attive; questa è la riforma vera da mettere in atto, perché è ancora tutta sulla carta. Deve inoltre proseguire il processo di riforma delle politiche attive, che era appena iniziato. Nei prossimi mesi sarà fondamentale infatti avere a disposizione strumenti per riallocare lavoratori, non solo da un posto di lavoro a un altro, ma probabilmente anche da un settore a un altro, e riorientare completamente il sistema di istruzione e formazione per recuperare competenze e qualifiche, in particolare su alcuni settori, come il digitale e la *green economy.*

Vorrei soffermarmi anche sulla riorganizzazione delle modalità lavorative: lavoro agile e tempi di lavoro. Lo *smart working* è stato oggettivamente uno dei pilastri che ha consentito a determinate attività di non fermarsi, ma sta scontando alcuni limiti strutturali, come la diffidenza da parte dei datori di lavoro e i rischi per i lavoratori dovuti al fenomeno dell'*always on*, cioè l'assenza del diritto alla disconnessione.

Nella fase di graduale riapertura, credo si debba necessariamente ricorrere allo *smart working*. Nel documento che abbiamo presentato in relazione al DEF abbiamo addirittura chiesto di renderlo obbligatorio almeno per le aziende che superino un certo numero di dipendenti, ovviamente per le funzioni compatibili, essendo di fatto lo strumento a maggiore impatto sul distanziamento sociale (basti pensare ai trasporti pubblici). Ciò favorirebbe il rientro nei luoghi di lavoro per chi svolge invece attività non eseguibile a distanza: pensiamo a tutto il manifatturiero e non solo.

Quello che ci terrei a dire è che, superata l'emergenza, il lavoro agile non può e non deve tornare ad essere l'eccezione, ma bisognerà consentirne una larga diffusione per il contributo che può dare alla conciliazione vita-lavoro, alla produttività, al decongestionamento del traffico urbano e all'ambiente, superando la formula esclusiva e utilizzandola nella formula di utilizzo per alcuni giorni a settimana. In quest'ottica ci pare che divenga anche meno centrale il dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro, in quanto il lavoro agile è in grado di realizzare di fatto una riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione e di raggiungere gli

stessi obiettivi, ovviamente se riportato a una contrattazione non solo individuale, ma anche collettiva, cosa che appunto nella fase di emergenza non è stato possibile.

Tutto sommato, però, il tema della riduzione contrattata degli orari resta valido per tutta una serie di attività per le quali il lavoro agile non è impiegabile; la strada da perseguire potrebbe essere quella di accordi quadro nazionali da sperimentare tramite accordi aziendali, che dovrebbero prevedere la possibilità, ad esempio, per il lavoratore di scegliere tra una riduzione di orario a parità di retribuzione in cambio di maggiore flessibilità, oppure la conversione in riduzione di orario di parte dei premi di risultato. Aggiungo che alcuni contratti collettivi nazionali del lavoro già lo stanno prevedendo. L'intervento pubblico dovrebbe concretizzarsi in incentivi e contributi.

In conclusione, sulla questione del lavoro sommerso, che l'emergenza Covid-19 ha portato in drammatica evidenza e su cui rimandiamo al documento che consegneremo, bisognerebbe bilanciare strumenti di prevenzione e incentivi all'emersione con un rafforzamento delle attività ispettive. Per i settori più esposti credo che servano strumenti specifici: abbiamo in mente per il lavoro domestico l'esempio pluriennale dell'esperienza francese, che ha introdotto anni fa l'Agenzia nazionale dei servizi alla persona, con un sistema grazie al quale la famiglia può scegliere tra diversi fornitori accreditati e godere di agevolazioni fiscali. Questo è solo un esempio per far capire come si potrebbe far emergere il sommerso nel settore del lavoro domestico (che è uno dei settori specifici, ma non l'unico); è interessante perché non è solo uno dei settori in cui il lavoro nero è più diffuso, ma in prospettiva è anche uno di quelli destinati a crescere di più.

PRESIDENTE. Passiamo ora ai rappresentanti della UIL, per cui do il benvenuto a Tiziana Bocchi, Domenico Proietti e Ivana Veronese, segretari confederali.

VERONESE. Signor Presidente, la ringrazio per questa audizione su un tema importante, perché effettivamente l'epidemia avrà molte ricadute occupazionali. È evidente che in questo momento le ricadute sono calmierate dagli ammortizzatori: più di 10 milioni di lavoratrici e lavoratori ricevono un ammortizzatore sociale, più tutte le partite IVA, anche se sappiamo anche che alcune non sono propriamente partite IVA autonome. Le ricadute sono anche calmierate dal blocco dei licenziamenti, che ci auguriamo venga protratto.

Uno dei pochi aspetti positivi derivati da questa emergenza è l'emersione di un piccolo pezzo di lavoro domestico e di badanti che dovevano necessariamente raggiungere le famiglie dei propri datori di lavoro e che sono stati regolarizzati in questo periodo. Per noi è necessaria una regolarizzazione degli immigrati presenti nel nostro Paese, che stanno lavorando senza permesso di soggiorno, per i quali deve essere trovata una soluzione: nell'edilizia, nell'agricoltura, nel settore domestico, nel turismo e

in altri settori. A nostro avviso deve essere fatto emergere il lavoro nero degli italiani, ma anche quello di tanti stranieri: così avremo meno sfruttamento, più sicurezza sanitaria, più sicurezza sul lavoro, più diritti e anche minor concorrenza sleale tra le aziende.

Da questa emergenza le donne rischiano di uscire più deboli e più povere di come sono entrate. Conosciamo bene il tema del mercato del lavoro e delle differenze retributive tra donne e uomini. Molte donne lavorano nei settori che sono ancora chiusi, come il turismo. Pensiamo alle mense scolastiche: queste lavoratrici resteranno a casa finché le scuole saranno chiuse e percepiranno un ammortizzatore sociale per lungo tempo. C'è poi il tema della cura dei figli, ancora in gran parte a carico delle donne a causa della chiusura di scuole e asili. Quel che si potrà mettere in campo tra centri estivi e oratori non sarà sufficiente a coprire tutto. Chiediamo quindi che a queste lavoratrici – e chiaramente anche ai padri che accudiscono i figli – venga riconosciuta una retribuzione dell'80 per cento, perché quindici giorni di congedo per un tempo pieno vogliono dire 388 euro (225 euro per un *part-time)* e con questi soldi non si vive; non è pensabile che si resista mesi in queste condizioni. Deve essere favorito lo *smart working* e devono essere reintrodotte regole sulla flessibilità degli orari e sul diritto alla disconnessione.

Occorre poi affrontare il tema dei giovani e dei precari; molti contratti a termine sono stati chiusi. Con la conversione del decreto-legge si possono in qualche modo recuperare, ma vedremo quante aziende vorranno farlo. In proposito, bisognerà affrontare anche il problema delle causali, introducendo una deroga per conservare quei contratti a termine che altrimenti non potrebbero comunque essere mantenuti nelle aziende. Sapete che su questo tema chiediamo che le causali vengano date alla contrattazione collettiva.

Sappiamo inoltre che nel Mezzogiorno ci sono piccole aziende e poca patrimonializzazione, soprattutto nel mercato interno.

C'è poi tutto il tema del turismo, che nel Paese vale il 14 per cento del PIL. Il Mezzogiorno vive molto di turismo e su questo terreno si possono spendere i fondi europei e di coesione per aiutare e rafforzare le imprese e sostenere l'occupazione e il lavoro di giovani, donne e anche *over* cinquantacinque. Bisogna creare infrastrutture sociali.

Non dimentichiamo poi il tema della formazione e delle competenze, che sarà un tema caldo per riuscire a mantenere la nostra occupazione o riconvertirla, in un periodo di ripresa che sarà già complicato. Va rafforzata, soprattutto al Sud, la pubblica amministrazione, in quanto importante presidio sociale e anche di legalità.

Lascio ora la parola al mio collega.

PROIETTI. Vorrei sottolineare brevemente un aspetto che finora non è stato toccato, che è il rapporto tra il mercato del lavoro e il sistema previdenziale e le conseguenze di questa crisi, ma anche l'opportunità che una nuova definizione e un corretto rapporto tra mondo del lavoro e sistema previdenziale possono offrire nell'affrontare i problemi. Bisogne-

rebbe riprendere da subito l'idea dei nostri sindacati di riallineare il sistema d'accesso alla pensione in Italia a quello che avviene nella media corrente in Europa, dove si va in pensione a sessantatré anni, mentre in Italia a sessantasette. La nostra proposta è di introdurre una flessibilità più diffusa tra i sessantadue e i sessantatré anni: ciò offrirebbe nell'immediato la possibilità di rispondere a tutti quei lavoratori e a quelle lavoratrici in quella soglia di età che, dopo questa crisi, molto probabilmente saranno fuori dal mondo del lavoro. Ci auguriamo di no, ma probabilmente molte persone affronteranno questo problema. Uno strumento di flessibilità può aiutare allora sia le persone, sia le imprese ad affrontare in maniera positiva questa situazione e a garantire tanti cittadini e cittadine che altrimenti sarebbero posti ai margini.

Un altro aspetto molto importante che si lega a quello che è stato detto e fatto in queste settimane dal Governo è che tutti i provvedimenti finora hanno teso a sostenere i redditi delle imprese, degli autonomi e – noi pensiamo – anche dei lavoratori e delle lavoratrici e a garantire un introito significativo anche ai pensionati. Proponiamo allora di estendere la quattordicesima – finora prevista per le pensioni fino a 1.000 euro – anche alle pensioni fino a 1.500 euro. Sarebbe un modo concreto di sostenere il reddito di queste persone e anche i consumi e la domanda interna. Da un rapporto nuovo, impostato in questo modo, tra mercato del lavoro, mondo del lavoro e sistema previdenziale può scaturire un contributo molto utile alla rinascita economica e sociale del Paese.

VERONESE. Vi manderemo una nota nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Per UGL ha ora la parola Luigi Ulgiati.

ULGIATI. Signor Presidente, rispetto a quanto accaduto in questi ultimi mesi, abbiamo tutti compreso che il Paese ha bisogno di investimenti su alcuni *asset* strategici – come sanità, trasporti, infrastrutture materiali e immateriali, così come scuola, pubblica amministrazione, cultura e soprattutto salute e sicurezza sui luoghi di lavoro – che erano necessari prima e lo sono ancora di più adesso, in questa fase.

A tale riguardo, la UGL, considerando anche il forte affanno che il Paese sta riscontrando in questa fase di crisi epidemiologica, il 1º maggio, in occasione della celebrazione della festa dei lavoratori, ha tenuto una conferenza stampa e ha presentato l'anticipazione del rapporto Censis UGL, redatta proprio in occasione del suo 70º anniversario. Si evince che il nostro Paese ha avuto uno sconvolgimento dalla crisi sanitaria determinata dal Covid-19, i cui effetti resteranno sicuramente nel tempo.

In particolare, abbiamo voluto valutare anche gli effetti del *lockdown*. I lavoratori e gli italiani in generale vedono nero, in particolare in questa fase: ci risulta che il 57,1 per cento degli italiani sia pessimista. Il lavoro è traballante e amplifica l'incertezza: il 50 per cento degli italiani dichiara oggi di avere paura di perdere il proprio posto di lavoro e comunque oltre il 62 per cento è convinto che ci saranno più disoccupati in Italia. L'ef-

fetto *lockdown* è proprio l'evaporazione del lavoro: oltre 7 milioni di lavoratori collocati nei settori che sono stati bloccati, in particolare giovani, lavoratori con contratti precari o redditi più bassi e in microimprese con un solo addetto o con formule di lavori in *gig economy*, sono stati tutti travolti dall'impatto del *lockdown*.

Gli italiani si aspettano che le possibili soluzioni non derivino esclusivamente dal nostro Paese e dal nostro Governo, ma che ci possa essere una risposta importante anche dall'Unione europea, cosa che ad oggi sembra non esserci stata. Tale incapacità dell'Unione europea di dare risposta probabilmente creerà un ulteriore senso di disaffezione verso quest'Europa.

L'UGL, in occasione della discussione sulla legge di bilancio, aveva già suggerito una serie di iniziative: la messa in sicurezza del territorio e delle scuole; la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente; l'incremento delle retribuzioni per i comparti salute, difesa e sicurezza sul lavoro; il rafforzamento delle politiche in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, come assunzione di personale ispettivo; il finanziamento dei piani straordinari di formazione, finalizzato alla riqualificazione del personale dipendente e alla digitalizzazione; la revisione della normativa sull'accesso agli ammortizzatori sociali.

Già ora è possibile stimare che la crisi economica determinata dalla pandemia è stata accentuata dal ritardo con il quale il Governo italiano ha posto in essere determinate misure a sostegno delle famiglie e delle attività produttive ed economiche e questo avrà ovviamente un impatto devastante. Secondo uno studio di UGL, attualmente il 42 per cento degli italiani si trova in una condizione caratterizzata da gravi problemi economici. La povertà relativa, entro fine giugno, potrebbe arrivare a quasi 14 milioni di individui, con 4,8 milioni di nuovi poveri rispetto a pochi mesi fa. Le persone in una condizione di povertà assoluta potrebbero addirittura raggiungere quasi 10 milioni di cittadini, rispetto ai 5 milioni stimati dall'Istat nel 2018. Registriamo anche una sofferenza e un'emergenza alimentari e si teme anche una dispersione scolastica per i ragazzi, altra questione rilevante.

È importante ribadire la necessità di riavviare i tavoli di confronto con il Governo che già erano attivi, in particolare quello sulle pensioni, considerando anche le persone fragili, gli ultrasessantenni: anche questo potrebbe essere un tema da verificare e inserire in un'eventuale riforma sulle pensioni.

Abbiamo giudicato gli incentivi inseriti dal Governo come sensibilmente tardivi e anche il decreto-legge n. 18 del 2020, il cosiddetto cura Italia, si è rivelato insufficiente, considerando i ritardi nei pagamenti della cassa integrazione e dei *bonus* per le partite IVA e i liberi professionisti. Sono necessari incentivi per la ripartenza delle imprese ed è fondamentale garantire la necessaria liquidità, obiettivo che con il decreto-legge n. 23 del 2020 non si è raggiunto; infatti l'offerta si è limitata alla garanzia su prestiti erogati dal sistema creditizio, tra l'altro da restituire in soli sei anni.

Al Paese serve ragionare su una vera riforma fiscale, sulla semplificazione burocratica, sul potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali e sui tempi certi nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche. È importante anche favorire il turismo, che nelle condizioni normali del nostro Paese rappresenta il 13 per cento del prodotto interno lordo e il 15 per cento del totale dell'occupazione. Non va dimenticato neppure il trasporto aereo, con i vettori nazionali, non solo Alitalia, ma anche City Liner e Air Italy, che erano già stati tutti e tre duramente provati dall'emergenza pre-epidemia: figuriamoci in questo momento quale può essere la condizione di questi vettori tanto importanti per noi.

Per tutte le aziende, la UGL propone l'estensione e il rafforzamento degli ammortizzatori sociali e del *bonus* previsti dal citato decreto-legge n. 18, attraverso il riconoscimento della cassa integrazione in deroga per almeno diciotto settimane, fruibili anche in forma oraria e con conteggio orario sul singolo dipendente, e del *bonus* (i 600 euro previsti nel decreto-legge n. 18 del 2020), in ragione del reddito e del perdurare della stessa crisi. Questi ammortizzatori sociali potrebbero essere estesi per tutto il 2020.

Suggeriamo inoltre l'introduzione di una garanzia dello Stato sulle anticipazioni bancarie in favore dei lavoratori, con pagamento diretto degli ammortizzatori sociali da parte dell'INPS. L'accordo che purtroppo abbiamo sottoscritto anche come parti sociali non ha prodotto grandi risultati.

Chiediamo anche un permesso retribuito, non di quindici ma di trenta giorni per i genitori lavoratori ed estensione fino a quattordici anni di vita del figlio, indennizzato al 50 per cento; tale indennità potrebbe essere votata anche al 70 per cento, magari nel limite di età dei dodici anni, così come è attualmente previsto.

Proponiamo altresì la deroga fino al 15 gennaio 2021 di tutti i limiti all'utilizzo dei contratti a tempo determinato, restando il solo divieto di trasformare i contratti da tempo indeterminato a tempo determinato, cosa che non sarebbe concepibile, e la deroga temporanea alle modalità di utilizzo del lavoro accessorio e occasionale.

È inoltre opportuno estendere gli effetti dell'articolo 46 del decreto cura Italia ai licenziamenti per giustificato motivo soggettivo e per giusta causa, oltreché ai casi di licenziamento collettivo e licenziamento per giustificato motivo oggettivo.

Chiediamo inoltre la sospensione di ogni versamento di tributo o altro, compresi i canoni demaniali e le tasse locali, per il 2020.

Infine, proponiamo un riconoscimento del cento per cento dei costi per il 2020 per le attività di sanificazione e acquisto di dispositivi di protezione individuale.

In particolare, per il settore turismo proponiamo l'istituzione di un fondo straordinario per il ristoro del mancato reddito percepito per il periodo dell'emergenza derivante dal coronavirus; la creazione di una piattaforma *online* e di una ingente azione di *marketing* internazionale per promuovere l'estate del 2020; la sospensione degli effetti della cosiddetta

direttiva Bolkestein e l'adozione di una fiscalità di vantaggio, con aliquota massima del 10 per cento, sui servizi turistici, nonché revisione della normativa del *tax free shopping*.

PRESIDENTE. Passiamo ai rappresentanti di CISAL, per cui è presente Davide Velardi, segretario confederale.

VELARDI. Signor Presidente, ringrazio per l'invito. Noi abbiamo sostanzialmente applicato il modello adottato a Codogno a tutto il Paese: il *lockdown* fatto a Codogno è stato esteso, più o meno con le stesse modalità, a tutto il Paese. Ora il Paese sta lentamente uscendo da quella fase e le riaperture recenti vanno in questa direzione. Ciò che probabilmente bisogna traguardare è una buona riuscita di questa ripartenza, che dovrebbe spazzar via tanti problemi.

Si pone però un'esigenza fondamentale, quella degli investimenti nei programmi della spesa pubblica: tutte le opere che erano necessarie e che si sono fermate, sia a livello nazionale che a livello regionale, devono essere riattivate e immediatamente messe in cantiere. Solo così si può generare un effetto di trascinamento nel funzionamento di tutto il sistema Paese, relativo anche all'occupazione e ai diversi servizi.

Vi sono delle peculiarità. È vero che bisogna ragionare anche sul sistema previdenziale, in particolare sui sessantasei anni e sette mesi di età per il pensionamento e sull'anticipazione di quota 100. Bisogna tornare a ragionare sull'età pensionabile, per aprire la strada a nuovi inserimenti dei giovani nel mercato del lavoro, che già si trovavano in una situazione di bassa occupazione. Queste norme possono essere introdotte facilmente, perché solo così si riattiva il sistema. Tutti i provvedimenti assunti sul sistema previdenziale erano destinati a moltiplicare la spesa, come poi si è dimostrato nei fatti.

Non posso entrare nel dettaglio delle singole categorie, su cui predisporremo un documento, ma vanno fatti alcuni ragionamenti di massima. Innanzitutto, devono essere rivisti i meccanismi di ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni. Questo discorso riguarda anche la cassa integrazione in deroga, su cui si stanno registrando dei ritardi, erroneamente imputati all'INPS (o parzialmente erroneamente). C'è stato anche un problema per la tenuta del sistema sanitario rispetto all'emergenza da Covid-19, che è stato toccato con mano ovunque.

Devono essere fatte delle riflessioni che impattano direttamente o indirettamente sul mondo del lavoro. I protocolli sono necessari, sono indispensabili, ma sarebbe anche utile condividerli con tutte le organizzazioni sindacali e non solo con alcune. Noi abbiamo espresso il nostro consenso rispetto a ciò che è stato fatto e, ovunque operiamo, cerchiamo di dare un contributo in tal senso.

Tuttavia, trovandoci in una fase di ripartenza, ancorché graduale, e considerando che comunque, anche durante il periodo di blocco, il 57,5 per cento dei lavoratori ha continuato a lavorare, più quelli messi in *smart working*, bisogna riuscire a modulare, conservare ed enfatizzare il lavoro

agile, rivedere le modalità del sistema previdenziale, analizzare la distribuzione degli ammortizzatori sociali; ma il fondamento di tutto è quello della spesa pubblica nelle grandi e piccole opere che servono al Paese. Il modello del ponte di Genova potrebbe essere ampiamente ribadito e replicato su tutto il territorio, quando sappiamo che ci sono miliardi di euro, anche dei fondi europei, che dormono nei cassetti e non vengono spesi.

Per quanto riguarda tutto il resto, provvederemo a fornire un documento alla Commissione, che ringraziamo ancora una volta per l'invito.

PRESIDENTE. Interviene ora, per CONFSAL, Angelo Raffaele Margiotta, segretario generale.

MARGIOTTA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per la professionalità e i colleghi che hanno la compiacenza di ascoltarci e che sono rimasti qui con noi. Mi esimo dal richiamare tutti i principi, condivisibili, che sono stati già stati esposti, così come non replicherò le richieste che sono state fatte, tutte condivisibili. Rilevo soltanto una lacuna in una di queste richieste; non è una dimenticanza, perché ricordo a tutti noi che i lavoratori domestici non sono stati dimenticati, ma sono stati esplicitamente esclusi dall'integrazione salariale. La domanda che ci dobbiamo porre è come mai, pur essendo state consultate le parti sociali, poi si è accettata questa esclusione. Tra le parti sociali conto anche la nostra associazione, anche se non siamo stati affatto auditi, perché si è scelto di consultare solo una parte della rappresentanza sindacale.

Dicevo che sono state elencate una serie di richieste, che evidenziano delle lacune, ma non per dimenticanza; infatti, riferendosi ai lavoratori domestici, non è stata una dimenticanza, ma una esplicita esclusione dalla norma attuale, che è stata varata a seguito di consultazioni delle parti sociali. Interroghiamoci quindi su cosa riusciamo e non riusciamo a fare con le parti sociali, cioè su quale sia la nostra forza. Tutto questo appartiene al passato recente; se non vogliamo ripetere gli stessi errori, cerchiamo di capire bene la situazione.

Per quanto riguarda la cassa integrazione, se ne parliamo così per dire, va bene, ma se facciamo due conti, ci accorgiamo che i soldi a disposizione, rispetto al salario che non viene erogato, sono nettamente inferiori ai bisogni. La norma attuale prevede che, ad esaurimento dei fondi, sia le Regioni, sia l'INPS non accettino più domande di cassa integrazione. Conseguentemente, nel protocollo firmato dai sindacati del settore, cui diamo merito di essersi fatti carico di questo meritevole servizio di anticipare la cassa integrazione, in base alla norma attuale, si prevede che il lavoratore si impegni anche per la restituzione, laddove l'azienda non può permetterselo. Dov'è l'errore di fondo? Per una crisi che non è crisi d'azienda, ma è un calo di attività disposto per legge, si è utilizzato lo strumento della cassa integrazione, che non era il più adatto.

Ma è mai possibile che sia il lavoratore a dover garantire la restituzione, laddove l'azienda, pur avendone diritto, non sarà ammessa ad usufruire delle risorse per la cassa integrazione? Se vi è un problema di atti-

vità che non dipende dalla crisi dell'azienda, allora lo Stato, il Governo e il Parlamento farebbero bene, al più presto possibile, a emanare una piccola norma nella quale sia previsto che tutti coloro che ne hanno diritto e che avanzeranno richiesta saranno soddisfatti. La garanzia alla banca per la restituzione non deve darla il lavoratore, ma il Governo e, per esso, l'INPS. Tutto il resto sono buone intenzioni che, se non facciamo questo, rimarranno tali.

Per quanto riguarda la grande sfida odierna (come conciliare sicurezza e ripresa), è facile porsi su uno dei due poli: dobbiamo riprendere oppure no. La nostra capacità deve essere quella di saper conciliare la ripresa economica con la sicurezza. Parlo dopo essermi confrontato con tante associazioni datoriali (Sistema impresa, CIGA. Fondo impresa Italia), perché penso che chi ha a cuore le sorti e il benessere del lavoratore debba anche porsi il problema della crescita dell'impresa. Infatti, solo attraverso la crescita dell'impresa può passare il benessere del lavoratore.

Già prima della crisi quindi tanti settori erano in grande debolezza economica: basti vedere qual era il valore generato per dipendente e qual era il rapporto tra il costo del personale e il margine operativo lordo nei diversi settori. Da questi dati si capisce benissimo se si trattava di settori già in difficoltà. La crisi sanitaria ha aumentato le difficoltà e, se vogliamo che essi sopravvivano, al di là di tutte le nostre buone intenzioni e dei buoni propositi, deve essere varata una misura strutturale, senza procedura alcuna, per la quale, a seconda di questi parametri economici, si stabilisca una riduzione dell'aliquota contributiva, in quei determinati settori, per uno, due o tre anni, affinché loro possano sopravvivere, attraverso una riduzione strutturale del costo del lavoro.

Quanto abbiamo a disposizione e quanto serve dipende dal grado di debolezza che intendiamo sostenere; conosciamo il mondo dei salari e, facendo una semplice moltiplicazione, sappiamo quanto costa e quanto abbiamo a disposizione.

Per quanto riguarda la sicurezza, la CONFSAL ha fatto molto bene la propria parte elaborando un protocollo di sicurezza che, seppur meno conosciuto di quello sottoscritto dalle maggiori sigle storiche, non ha nulla da invidiare. Ci siamo posti anche il problema di come il protocollo possa poi essere messo in atto. Diciamo allora che la chiave si trova nel sistema di gestione della sicurezza sul lavoro (SGSL); oltre alla funzione del protocollo, abbiamo cioè elaborato, insieme alle associazioni datoriali, quali Sistema impresa, un progetto che chiamiamo Impresa protetta, che incentiva – e qui anche lo Stato e il Parlamento faranno la loro parte – le aziende ad adottare un sistema di gestione della sicurezza sul lavoro asseverato. Si tratterà di un incentivo non alle aziende che pagano le tasse entro le scadenze – perché andremmo a colpire proprio quelle più in difficoltà – ma alle aziende virtuose che adottano questi sistemi di gestione.

Noi dobbiamo essere capaci, anche attraverso la contrattazione collettiva, di elaborare un nuovo modello di lavoro che sappia coniugare queste due esigenze. Lo *smart working* e il lavoro agile sono riferimenti, ma sono strumenti pensati per altro. CONFSAL, nel nuovo modello di contratta-

zione, sta elaborando anche un nuovo modello di contratto individuale. Lo *smart working* e il telelavoro erano pensati infatti per altre situazioni. Senza mettere insieme diversi criteri e diversi principi si elabora il nuovo modello, che deve essere un modello organizzativo, ma anche contrattuale, deve cioè investire il rapporto di lavoro del dipendente, pubblico o privato che sia.

In conclusione, conciliare ripresa, crescita economica e sicurezza è possibile, l'importante è che non ci mettiamo in una logica dicotomica, cercando di stabilire cosa sia più importante. Sono tutti elementi fondamentali: è fondamentale la salute, ma è anche fondamentale pagare a fine mese l'affitto e altre cose. Dobbiamo garantire ai lavoratori non soltanto la salute, ma altresì la possibilità di tornare a lavorare in salute e in sicurezza.

PRESIDENTE. La ringrazio e, se possibile, visto che abbiamo avuto qualche problema con il collegamento, le chiedo di mandarci anche una memoria del suo intervento.

MARGIOTTA. Provvederò quanto prima, Presidente.

PRESIDENTE. Proseguiamo quindi dando la parola a Paolo Sabatini, componente esecutivo nazionale, per USB.

SABATINI. Signor Presidente, entro direttamente nel merito delle questioni per cui siamo convocati: la sicurezza, da una parte, e la ripresa dell'attività produttiva, dall'altra.

Per quanto riguarda la questione della ripresa, credo che la gestione che è stata fatta fino ad oggi dal Governo, con tutta una serie di accordi, sia stata giustamente volta ad offrire un sostegno più o meno vasto, anche se molti settori sono rimasti esclusi e, per altri, le risorse sono molto scarse o ancora non sono arrivate. Diciamo che, tutto sommato, si sono utilizzati gli strumenti ordinari.

La fase del riavvio implica invece un ragionamento diverso. Se quindi è chiaro che, da una parte, tale ripresa deve essere accompagnata con l'implementazione delle risorse disponibili, per quel che riguarda gli ammortizzatori sociali e, come giustamente hanno detto i colleghi, ripensando anche le possibilità di pensionamento, con l'abolizione della legge Fornero, penso però che, dall'altra parte, gli aspetti importanti in questo momento siano effettivamente le modalità del rientro a lavoro e soprattutto le prospettive.

Quando ragioniamo di come si rientra al lavoro, dobbiamo tener presente che nel nostro Paese c'è stata una spinta fortissima negli ultimi decenni alla privatizzazione ed esternalizzazione di tutta una serie di attività che prima erano proprie dello Stato (dalla sanità ai servizi sociali). Fortunatamente la sanità pubblica ha retto in questo frangente. Dovendo ragionare sulle prospettive, ciò significa anche rafforzare il sistema Paese e in particolare il sistema pubblico, sia per quel che riguarda le attività pubbli-

che (quindi la sanità, tutte le attività ad essa collegate e lo Stato in quanto tale), sia tutte quelle attività che sono state esternalizzate o che sono partecipate dallo Stato, come i trasporti.

Dico questo perché se oggi, nonostante tutti i tagli di decine di migliaia di miliardi alla sanità pubblica, in Italia non avessimo avuto la sanità pubblica, i morti sarebbero stati molti di più di quanti ce ne siano stati. Purtroppo il servizio sanitario nazionale è in grande sofferenza e riteniamo che occorra aprire una nuova stagione occupazionale nel pubblico impiego, in particolare nei settori più provati.

La regionalizzazione del sistema sanitario ha mostrato limiti propri; il settore privato, che non ha interesse a sovvenzionare attività di un certo tipo, punta alle attività più remunerative; il servizio sanitario pubblico, che peraltro paghiamo, è quello che si fa carico di tutto. Quindi riteniamo che il servizio sanitario pubblico debba essere potenziato con l'avvio di una nuova stagione di assunzione di medici, infermieri, personale paramedico e così via. Lo stesso ragionamento vale per tutto il sistema assistenziale collaterale attualmente presente nel nostro Paese e che è stato interamente privatizzato (cooperative sociali e quant'altro), con tutto il costo che materialmente è stato pagato per l'insipienza delle dirigenze.

Vi sono quindi dei settori che in questo frangente hanno salvato il nostro Paese e riteniamo che debbano essere non sono valorizzati, ma potenziati, dando appunto avvio a una fase di nuove assunzioni e di potenziamento di queste strutture, compresa la riapertura di nuovi ospedali pubblici, perché quello che mancano sono esattamente le strutture pubbliche. Le stesse RSA sono quasi completamente in mano ai privati, con i disastri che abbiamo visto e le migliaia di morti che sono state determinate proprio dalla privatizzazione di questi settori. Siamo quindi molto concentrati sulla riapertura di un ragionamento pubblico.

Venendo invece alla fase della riapertura, questa passa attraverso il mezzo con cui si va a lavorare, che è il trasporto pubblico, perché anche il sistema privato ormai è inibito: nella macchina ci possono stare una o al massimo due persone, per cui c'è un problema vero di come si arriva nel posto di lavoro. Ne deriva la necessità di potenziare il sistema del trasporto pubblico.

Nel nostro Paese è stato privilegiato il trasporto «ricco», che è quello dell'Alta velocità, mentre è stato totalmente abbandonato il sistema del pendolarismo (treni locali, trasporto pubblico locale e così via), con i danni che oggi stiamo vedendo e con le grandi difficoltà che i lavoratori incontrano nel recarsi sul posto di lavoro, anche perché andare a lavoro con la propria autovettura spesso ha un costo notevole e soprattutto produce inquinamento. Riteniamo quindi che, anche sotto il profilo del trasporto pubblico, debbano essere fatti investimenti veramente consistenti proprio per consentire al sistema Paese di andare avanti.

Arriviamo al posto di lavoro. Su questo tema sono state già rappresentate dai colleghi molte questioni, ma ve ne sono di altre. Andiamo incontro alla stagione calda: immaginate cosa significhi lavorare dentro una fabbrica o in un altoforno (sono stato operaio per tanti anni) con un dispo-

sitivo di protezione individuale per otto ore davanti alla linea di montaggio o dentro un capannone; oppure pensiamo a una commessa di supermercato che sta dalla mattina alla sera con la mascherina. Badate che le mascherine chirurgiche non vanno bene in tutti i posti di lavoro, perché quando si lavora insieme ad altre persone servono altri indumenti e altri DPI, come le mascherine FFP2 o FFP3, che determinano un ulteriore elemento di disagio.

Rispetto al ragionamento che si faceva anche in relazione alla riduzione dell'orario di lavoro, dobbiamo prevedere che quando si entra in un posto di lavoro non lo si fa nella condizione precedente e quindi anche i problemi dei carichi, dei ritmi di lavoro, dell'organizzazione e delle pause devono essere completamente rivisitati. Non credo che ciò possa essere lasciato alla gestione di ogni singola azienda, perché in una grande azienda il livello di contrattazione è di un certo tipo, mentre è diverso in un'azienda più piccola, per cui saranno diverse anche le condizioni di lavoro. Riteniamo che ragionare sulla riduzione dell'orario e sulla riorganizzazione del lavoro sia importante, in previsione dell'aumento delle temperature stagionali, proprio per evitare che si determinino situazioni oggettive.

C'è poi il problema che non abbiamo gli ispettori del lavoro dell'INAIL; non basta più la comunicazione al prefetto, ma spetterà ai servizi ispettivi verificare le condizioni ambientali e di salute nei luoghi di lavoro e questo vuol dire che l'azienda dovrebbe avere personale e risorse. Negli ultimi decenni il servizio di Ispettorato del lavoro dell'INAIL e dell'INPS è stato completamente devastato: sono pochissimi e non hanno risorse. Poiché siamo in una fase di assoluta emergenza (il Covid-19 non è finito e ci saranno sicuramente ondate di ritorno, come ci dicono gli scienziati), crediamo che occorra intervenire anche su questo fronte. Il rafforzamento dei servizi ispettivi è fondamentale nell'attuale condizione, se vogliamo che vengano realmente effettuati i controlli, perché altrimenti basterebbe l'autocertificazione del datore di lavoro che tutto è a posto e magari ci ritroveremo con migliaia di morti nei luoghi di lavoro. Peraltro stiamo lavorando sull'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, perché riteniamo che questo sia il punto reale, ma non è oggetto della nostra discussione.

Le altre questioni che riteniamo importanti riguardano i contratti nazionali, lo statuto dei lavoratori e il codice civile. Il paradosso è che in tutta questa situazione l'unica cosa a cui pensano gli imprenditori è togliere di mezzo la legge n. 300 del 1970 che impone rigidità e tutta una serie di contratti (su questo anche alcune organizzazioni sindacali credo siano d'accordo) o almeno le rigidità dei contratti nazionali rispetto all'organizzazione del lavoro e agli orari e rivisitare il codice civile per quel che riguarda i lavoratori interinali, i *part-time* e i contratti a tempo determinato. A nostro avviso queste sono oscenità nel contesto attuale, perché riguardano proprio le persone che dovremmo riuscire a tutelare maggiormente.

È chiaro che in questo contesto il blocco dei licenziamenti deve proseguire, così come devono essere prolungati gli ammortizzatori sociali, ma abbiamo dinanzi due questioni, la prima delle quali è il diritto di sciopero. È chiaro che se i lavoratori si trovano nella condizione oggettiva di non poter lavorare, perché non vengono distribuiti i dispositivi di sicurezza individuali, oppure non sono sufficienti, devono potersi ribellare, altrimenti muoiono. La Commissione nazionale di garanzia continua a perseguire non le imprese che non adempiono a quello che è stabilito in tutti gli articolati che sono stati fin qui messi in campo, ma i lavoratori che si vedono costretti a non lavorare perché in condizioni di assoluta mancanza di sicurezza. Anche su questo stiamo mantenendo un *focus* e vedremo poi come agire.

La seconda questione è la distribuzione di risorse economiche. In questo momento stiamo ragionando soltanto sulla gestione delle esistenze, ma il problema che abbiamo è quale futuro e indirizzo diamo al nostro Paese. Le risorse sono quelle che sono. Noi riteniamo che nel nostro Paese ci siano grandi risorse economiche che possono essere utilizzate, ad esempio inserendo la tassa patrimoniale sui grandi patrimoni al di sopra di una certa soglia. Non la faccio lunga, altrimenti supero il tempo a mia disposizione, ma la tassa patrimoniale è una condizione importante, perché nel nostro Paese la maggior parte della popolazione si è impoverita negli ultimi decenni e alcuni si sono arricchiti enormemente. Dovendo reperire risorse, la tassa patrimoniale è sicuramente uno strumento utile, ma c'è soprattutto un problema di progetti.

Si parla di grandi opere; noi riteniamo che la grande opera che creerebbe milioni di posti di lavoro sia il risanamento del territorio e dei centri storici ed è una cosa che non è mai stata fatta. Abbiamo necessità di creare posti di lavoro buoni, mentre le grandi opere sono spesso contestate dagli stessi abitanti e dai cittadini e non risolvono il problema. Abbiamo bisogno di risanare il nostro Paese dal punto di vista infrastrutturale, ma anche dal punto di vista idrico, forestale, nei centri storici e quant'altro. Bisogna creare buona occupazione, che consenta ai giovani di andare a lavorare. È stato fatto negli anni Sessanta con i piani Fanfani e negli anni Settanta con la legge n. 285 del 1977: si è trattato di progetti che non sono costati tantissimo, ma hanno creato milioni di nuovi posti di lavoro.

PRESIDENTE. Passiamo ora ai rappresentanti della CUB, con Antonio Amoroso, componente della segreteria nazionale, cui cedo subito la parola.

AMOROSO. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per la convocazione e tutti i colleghi per gli interventi. Chiedo fin d'ora l'autorizzazione a consegnare agli atti la nota che ora leggerò per elencare tutti gli argomenti entro i dieci minuti.

L'emergenza sanitaria determinata dalla pandemia in corso, anche se si dovesse confermare il *trend* in atto, di diminuzione dei contagi e dei

decessi – peraltro entrambi lungi dall'essere azzerati – produrrà ricadute occupazionali che si preannunciano imponenti in termini di perdita di posti di lavoro e di precarizzazione di quelli esistenti in un gran numero di settori. A farne le spese non saranno solo le grandi aziende, ma anche e soprattutto la media e piccola impresa, gli artigiani e, in particolare, il settore del commercio e del turismo e tutte le attività connesse, la cui ripartenza non è affatto scontata.

Solo stimare l'impatto che si determinerà sull'occupazione in certi ambiti produttivi diventa difficile, in particolare nel settore alberghiero, nella ristorazione, nei trasporti turistici, nei musei e per le guide, nel commercio al dettaglio, per non parlare dei riflessi sui trasporti, con particolare riferimento a tutto il comparto del trasporto aereo, aeroportuale e al suo indotto, settore che per primo ha subito un crollo verticale delle attività e che anche in questa vicenda ha manifestato la sua strategicità, a partire dall'Italia e non solo.

Pesantemente colpite dalla crisi occupazione saranno anche le filiere del cinema, dello spettacolo e della cultura, nonché anche alcuni settori della sanità stessa, come le residenze sanitarie assistenziali (RSA), svuotate dai fatti che tutti conosciamo. La stima delle ricadute si fa complessa in molti settori, anche per l'abuso del lavoro precario, stagionale, atipico, intermittente, delle partite IVA e di tutte le altre forme di sfruttamento del lavoro non stabile esistenti in Italia, che non sono affatto diminuite negli ultimi anni. A tale riguardo è doveroso ricordare la piaga del lavoro nero e delle conseguenze che pagheranno tali lavoratori presenti in ogni settore del sistema produttivo italiano.

I danni occupazionali maggiori si registreranno nel sottobosco di appalti e subappalti esistenti e in tutti i settori produttivi del lavoro privato e pubblico, tra cui è importante sottolineare l'istruzione, l'educazione, l'assistenza e addirittura la sanità, tutte situazioni di sfruttamento che in prospettiva dovranno essere contrastate e sradicate.

È evidente la necessità di affrontare la situazione con misure che garantiscano un reddito per tutti coloro che sono senza lavoro e che subiranno l'espulsione dalla produzione. Un reddito garantito e un salario universale non può e non deve scendere sotto la soglia dei 1.000 euro al mese, se davvero si vuole pensare di assicurare livelli accettabili di sopravvivenza ad amplissime fasce della popolazione, la cui condizione di povertà si approfondirà, rischiando di porle ai margini della società.

Le risorse esistono e i soldi devono essere recuperati laddove sono, agendo con le dovute leve fiscali e patrimoniali, con maggiore progressività delle imposte, con la tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze e con una vera lotta all'evasione fiscale; tutto ciò in un quadro di contrasto alla fuga dei capitali verso i paradisi fiscali.

È ora che si predisponga un consistente e allargato intervento dello Stato in economia: qualcuno ha parlato di una nuova IRI già prima della diffusione del coronavirus e dei danni prodotti dalla pandemia. Tale scelta non si può rimandare ancora, data l'urgenza di ricostruzione del Paese. Non servono più le grandi opere di cui fino a ieri si è parlato e che

oggi più che mai dimostrano la loro totale inutilità, TAV su tutte. Serve mettere in sicurezza il Paese, dissestato ed eroso dalle speculazioni di ogni genere, e ricostruire le scuole, gli asili, le abitazioni popolari e gli ospedali. Serve rifinanziare l'università e la ricerca per garantire che l'Italia non resti davvero indietro.

La CUB non condivide le affermazioni del ministro Gualtieri riferite dalla stampa su una presunta indisponibilità dello Stato ad entrare nella *governance* delle aziende che saranno sussidiate da aiuti pubblici. L'ingresso nel capitale delle aziende e il relativo peso sulle loro scelte non è una rivendicazione ideologica, ma di buon senso e di tutela degli interessi collettivi nel momento in cui i finanziamenti dello Stato saranno erogati.

D'altra parte, le rigide regole sul divieto di aiuti di Stato sembrano ormai un retaggio ideologico sorpassato. Si apre un'opportunità per l'Italia, un Paese che finora non è riuscito a difendere i propri interessi neppure in Europa. È evidente il rischio che corre il nostro Paese se non si attueranno in fretta investimenti pubblici generosi in molti settori, a partire da quelli strategici, come il chimico, il farmaceutico, il siderurgico, quelli delle telecomunicazioni e dei trasporti.

L'Italia non deve e non può restare indietro in un contesto concorrenziale in momentanea crisi, in cui le imprese francesi e tedesche potranno beneficiare di sostegni ingenti, come già accade nel trasporto aereo.

Quanto successo nella sanità in occasione della crisi sanitaria dell'Italia è un monito per il futuro. Le politiche di privatizzazioni si sono manifestate fallimentari e devono essere abbandonate. È d'obbligo tornare il più rapidamente possibile a un sistema sanitario pubblico e nazionale adeguatamente rifinanziato, in cui non ci sia più spazio per le esternalizzazioni di attività che, oltre allo sfruttamento del lavoro, hanno determinato un degrado generalizzato dell'intera filiera, rimasta in piedi solo grazie allo sforzo, alla professionalità e all'abnegazione da sempre manifestati da tutto il personale del settore, impiegato ad ogni livello e in tutte le mansioni, sottopagato e spesso precarizzato.

È paradossale la richiesta del Presidente di Confindustria di aiuti incondizionati a pioggia per le imprese. La CUB ritiene che un controllo debba esistere ed essere stringente, vincolando in qualche modo tali aiuti alla rinuncia delle aziende a delocalizzare la produzione e a operare tagli all'occupazione. Tali stretti controlli devono essere effettuati anche per verificare la veridicità delle dichiarazioni aziendali e l'utilizzo degli eventuali sostegni pubblici. Tali verifiche devono essere estese in maniera stringente e rigorosa anche all'ambito di appalti, subappalti, partite IVA e precariato: è proprio lì che si annidano pratiche inaccettabili e illegittime, che non possono essere tollerate – e, figuriamoci, sussidiate – senza rigorosi controlli.

D'altra parte, anche l'utilizzo degli ammortizzatori sociali è di fatto un aiuto alle imprese. Bisogna uscire dalla logica – spesso adottata da imprenditori senza scrupoli – dello Stato bancomat per finanziare le imprese a danno della collettività.

È altresì vero che, accettato il rispetto di tali condizioni, l'accesso agli aiuti deve concretizzarsi senza i ritardi che stanno subendo sia le imprese sia i lavoratori, a cui si posticipa l'arrivo degli ammortizzatori stessi. Detto ciò, è necessario introdurre una valutazione sulle modalità di erogazione di aiuti alle imprese che prima dell'emergenza sanitaria e del conseguente *lockdown* hanno realizzato profitti ingenti, con distribuzione di dividendi consistenti agli azionisti. Qualunque sia l'eventuale aiuto ulteriore, è decisivo vincolarli ad investimenti che l'azienda stessa può e deve effettuare in proprio.

Si pensi al caso di ASPI o di Aeroporti di Roma, aziende concessionarie che hanno beneficiato di rendimenti stellari per anni e hanno risorse proprie che possono e devono essere investite prima di qualunque aiuto pubblico, per far fronte a una crisi che comunque sarà superata e che presto assicurerà la ripresa dei rendimenti di sempre.

Meritano particolare attenzione la questione della ripresa delle attività e la necessità di garantire la tutela della sicurezza dei lavoratori. L'Italia non si può permettere un'altra Bergamo, le cui responsabilità sono identificabili e facilmente ascrivibili a chi ha manifestato un'irresponsabilità senza precedenti: imprese e istituzioni locali. A tale proposito, diventano di assoluta evidenza l'urgenza della distribuzione capillare dei dispositivi di protezione individuale per i lavoratori in ogni luogo di lavoro e la loro ricorrente sanificazione: mascherine, guanti, occhiali, tute di protezione, misurazione della temperatura e test sierologici devono essere misure da adottare e rendere disponibili e accessibili a tutti i lavoratori di tutte le filiere che riprenderanno la produzione.

A due mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria, non sono più tollerabili rinvii e ulteriori ritardi accumulati in ogni settore, anche in quelli più esposti, come la sanità e i trasporti, nonostante la rassicurazione a vuoto di istituzioni e rappresentanti datoriali. Servono controlli capillari e costanti effettuati da personale preparato, potenziando gli enti ispettivi dell'Ispettorato nazionale del lavoro (INL), dell'INPS e dell'INAIL.

La questione della sicurezza sul lavoro deve conoscere una stagione di rinascita in Italia, visto che anche oggi, nonostante il blocco delle attività, si continuano a contare i morti sul lavoro, in un Paese che fa costantemente i conti con lo stillicidio di tragedie che non devono più essere sopportate. La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario diventa una misura irrinunciabile, anche per far fronte alle necessità di diradare gli ingressi nei luoghi di lavoro e di differenziare i turni di lavoro. Tale disposizione peraltro diventerà una scelta obbligata, anche per evitare la congestione dei sistemi di trasporto pubblico locale e ferroviario, ma anche aereo e marittimo.

Insomma, la pandemia ha creato e creerà pesanti ripercussioni sul nostro Paese, ma offre anche la possibilità di ripensare la nostra società e di fondarla su nuovi rapporti e relazioni, per uno sviluppo compatibile con l'ambiente, che elimini lo sfruttamento del lavoro esistente. A tale proposito diventa indispensabile assicurare la piena esigibilità del diritto di sciopero e dei diritti sindacali per tutti i lavoratori e per tutte le organizzazioni

sindacali alle quali aderiscono, garantendo parità di trattamento tra le stesse. Per realizzare ciò, serve una legge sulla rappresentanza sindacale che, garantendo questi diritti, elimini le discriminazioni oggi esistenti.

PRESIDENTE. In conclusione, do la parola a Domenico Teramo, rappresentante legale di COBAS.

TERAMO. Signor Presidente, parto da una constatazione: dalla precedente crisi qualcuno si è arricchito molto più di altri, mentre la maggior parte della popolazione ha avuto una drastica riduzione del reddito. Dovremmo allora evitare che, anche in questa occasione, le risorse siano deviate in favore dei soliti noti, che in questi anni si sono soprattutto dedicati alle speculazioni finanziarie, ad evadere le tasse, spostando le sedi legali fuori dall'Italia, e a delocalizzare le attività produttive in Paesi dove il costo del lavoro e i diritti sono a livelli infimi, peraltro rendendo impossibile nel nostro Paese anche la produzione di semplici e banali mascherine.

Le risorse devono per la maggior parte essere rivolte a chi oggi ha un reddito contratto o non lo ha affatto. Infatti, in questa crisi a farne le spese maggiori è proprio chi sta peggio di tutti, i lavoratori in nero, i sottoccupati, che non hanno alcun tipo di sostegno o hanno avuto sostegni minimi.

Nel rivedere, in via emergenziale, gli ammortizzatori sociali, bisogna innanzitutto eliminare delle strutture tecniche: è impensabile, ad esempio, che famiglie che attualmente sono sostenute con il fondo di integrazione salariale non percepiscano l'assegno familiare perché la norma, in base a quanto sostiene l'INPS, prevede che non lo debbano percepire. È una particolarità che deve essere rivista, perché è incomprensibile, visto che per gli altri ammortizzatori sociali è previsto diversamente.

Dovrebbe altresì essere ridiscusso il proporzionamento del *part-time*, tenuto conto che i lavoratori, anzi, essendo quasi tutte donne, le lavoratrici *part-time* non lo chiedono per scelta personale, ma perché è l'unica occasione di lavoro. A fronte di un massimale di appena 900 euro o poco più previsto per un *full time*, se quell'importo viene riproporzionato in un *part-time*, la lavoratrice arriva a guadagnare molto meno addirittura del reddito di cittadinanza. In questa fase, quindi, il riproporzionamento evidentemente non è cosa buona e giusta.

In ogni caso, credo che si debba uscire dalla questione emergenziale. Molte categorie sono escluse dai benefici. Consideriamo che ormai la maggior parte dell'occupazione è nella micro e medio impresa, se non addirittura in forme di lavoro autonomo e artigiano, che hanno pari diritto di ricevere risorse economiche in questa fase. Deve quindi essere ricalibrato e ristrutturato, in via definitiva, anche il cosiddetto ammortizzatore sociale. Il fatto che esista una babele di ammortizzatori sociali secondo me è incomprensibile, quindi si dovrebbe procedere a una riforma, che superi anche il concetto di massimale, perché l'obiettivo di traguardare l'80 per cento della retribuzione dovrebbe essere reale e non formale. Devono

essere coinvolte tutte le figure professionali e tutte le imprese, piccole e micro.

Allo stesso modo, in questa fase dovrebbe essere eliminata una stortura, relativa all'abuso che sta avvenendo in alcuni posti di lavoro in cui vi è una parziale sospensione dell'attività: rispetto alla tutela prevista dal legislatore, ad esempio, per i lavoratori che devono assistere disabili o che sono anch'essi disabili o anche per quei soggetti a rischio in quanto immunodepressi o con particolari patologie, le aziende stanno facendo prevalere la collocazione in cassa integrazione o in FIS, anziché far legittimamente usufruire questo personale dei permessi ai sensi della legge n. 104 del 1992, sia quelli ordinari, sia quelli previsti per questa fase straordinaria. Alcune aziende quindi stanno affrontando con la cassa integrazione o con il FIS l'astensione dal lavoro di chi è stato messo in quarantena o di chi, per tutela, è stato collocato a casa.

Il discorso quindi parte dalla struttura emergenziale per arrivare al sostegno al reddito per quelle famiglie che hanno redditi incapienti. Per costoro occorre affrontare questioni relative anche agli affitti, alla maggiore fluidità e un sostegno economico per quelle famiglie che non possono pagare la rata del mutuo. Evidentemente infatti le procedure sono macchinose e molti non riescono a ottenere questa sospensione.

Al di là di questo, si rileva comunque una pressione strutturale, che a nostro avviso dovrebbe portare all'istituzione, più che di un reddito di emergenza, di un reddito universale incondizionato; evidentemente, se si vuole uscire dalla crisi, occorre farlo sostenendo il consumo e la spesa del cittadino e non alimentare e finanziare costantemente imprese che poi portano gli introiti e gli utili nei paradisi fiscali.

Allo stesso modo, deve essere potenziata la pubblica amministrazione. Si è detto della sanità, ma c'è anche la pubblica istruzione. Non è pensabile che oggi in una ASL il volto che la rappresenta sia quello di un lavoratore precario in appalto; che, se si telefona a un servizio per prenotare una prestazione sanitaria, la voce sia quella di un lavoratore in appalto e non della pubblica amministrazione. Ma vale la stessa cosa per l'INAIL, per l'INPS e per molte altre aziende pubbliche. Ebbene, si esce da questa crisi se si mette mano, non come chiede qualcuno, alla sospensione del codice degli appalti, per avere mano libera sugli stanziamenti, ma alla dismissione di quella politica degli appalti che ha privatizzato e precarizzato molta parte della pubblica amministrazione e che ha fatto sì che nella sanità i CUP siano precari, gli infermieri siano precari, chi fa le pulizie siano precari e ogni tre anni continuino a cambiare contratto. Devono essere aperte procedure concorsuali a titoli, per rendere tempestiva l'immissione negli organici della sanità, per tutte le figure professionali, dagli amministrativi agli infermieri e agli addetti alle pulizie.

Nella pubblica istruzione ci sono tantissimi precari, non solo insegnanti, ma anche addetti al sostegno dei disabili all'interno della scuola; anche in questo caso devono essere aperte delle procedure concorsuali per mettere fine alla logica degli appalti, alla precarietà, per rendere sta-

bile e più efficace l'istruzione (e si è visto in questa fase quanto ne abbiamo avuto bisogno). *(Il collegamento si interrompe).*

PRESIDENTE. Abbiamo perso il collegamento con Domenico Teramo: deve esserci un problema con la sua connessione, perché gli altri li sentiamo. Chiederemo al rappresentante di COBAS di integrare il suo intervento con delle memorie scritte.

Hanno ora facoltà di intervenire i colleghi senatori per porre dei quesiti, cui poi gli auditi potranno rispondere, eventualmente anche con memorie successive.

DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, ringrazio le rappresentanze sindacali per l'ottimo contributo. Auspico una maggiore collaborazione nelle settimane e nei mesi a venire perché credo che questa sarà la crisi più importante, la peggiore che vivremo nella nostra vita. Forse nessuno di noi si aspettava di viverla.

Mi rivolgo a Ulgiati dell'UGL e ad Amoroso, col quale abbiamo portato avanti alcune battaglie durante il periodo delle varie crisi aeroportuali. Ho sentito parlare giustamente di Alitalia e di Air Italy, ma dobbiamo anche parlare del problema dei lavoratori stagionali, non solo nel trasporto aereo, ma anche nel trasporto marittimo. Mi riferisco, ad esempio, alla crisi che affronterà Tirrenia. Sono argomenti che dovremo affrontare, che coinvolgono categorie che sono purtroppo rimaste escluse dal decreto-legge cura Italia. Dovranno pertanto essere inserite, a mio avviso, nel prossimo provvedimento, anche perché gli stagionali rappresentano ad oggi la maggior parte dei contratti in essere in Italia.

I precari, che non hanno le garanzie di un contratto a tempo indeterminato, sono coloro che subiranno questa crisi, perché è facilissimo per le aziende non rinnovare il contratto. Ci troveremo quindi una platea di lavoratori fuori dal sistema e dal perimetro lavorativo e volevo portare all'attenzione di tutti la loro situazione, che in questo momento è penalizzata.

Concordo con quasi tutti gli interventi. Siamo a disposizione per collaborare tutti insieme e superare questo momento che, come ho già rilevato, rappresenta la crisi peggiore degli ultimi settant'anni, dal dopoguerra ad oggi. Ringrazio gli auditi per quanto stanno realizzando, ognuno per la propria sigla, e auguro loro un buon lavoro.

NANNICINI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio anch'io i rappresentanti dei sindacati per il contributo che hanno portato al nostro lavoro di approfondimento. Mi soffermerò su alcuni temi sui quali mi sarebbe piaciuto avere un'interlocuzione più approfondita: la sicurezza del lavoro, i nuovi ammortizzatori sociali per i disoccupati, passata la prima fase dell'emergenza, e il tema previdenziale.

Sulla sicurezza del lavoro sono stati richiamati da molti i protocolli in materia in questa fase di uscita dall'emergenza sanitaria. Vorrei sapere come integrare e garantire il rispetto di questi protocolli e quali sono le

vostre proposte su alcuni dei temi che avete ricordato; mi riferisco, ad esempio, al tema della mobilità per recarsi sul luogo di lavoro, al tema delle risorse per le imprese al fine di sostenere i costi dei protocolli e al tema delle ispezioni e delle attività di controllo, in termini di rispetto dei protocolli, ma anche di certezza per le aziende a fronte di protocolli del tutto nuovi.

Si pone quindi un tema di risorse per le aziende e di rafforzamento del nostro apparato ispettivo che, come sappiamo, era profondamente deficitario anche prima di questa emergenza. Essendo ora emersi compiti del tutto nuovi, c'è bisogno, a mio avviso, di un reclutamento straordinario e urgente di nuove competenze nel nostro apparato ispettivo.

C'è poi un tema di mobilità che riguarda anche le responsabilità nel rapporto tra datore e lavoratore. Pensiamo al lavoratore che si accorge che non può recarsi in sicurezza nel luogo di lavoro; spero in tal caso che a nessuno venga in mente di far scattare un licenziamento per giusta causa per assenza. Vi è quindi il tema legato alla necessità di avere delle norme giuslavoriste che accompagnino l'eccezionalità del momento.

Sugli ammortizzatori sociali il mio invito era volto ad allungare un po' lo sguardo, come in parte avete fatto, all'autunno; sarà un autunno molto difficile dal punto di vista sociale. Anche se molti hanno chiesto un allungamento delle norme sui vincoli al licenziamento, penso che nessuno si illuda che l'impatto della recessione non sarà forte anche sulle tenute occupazionali. La CISL, in particolare, ha puntato su un rafforzamento della Naspi che, secondo me, non dovrebbe riguardare solo la durata, ma anche gli elementi di *décalage*, di garanzia del reddito e di integrazione con le politiche attive. Uno sguardo quindi più lungo sulla tenuta del nostro sistema di ammortizzatori sociali, sul rischio disoccupazione e sullo stato delle politiche attive, alla luce di un sistema di *governance* che sappiamo complicato, cercando di capire come le politiche attive possano dare risposte immediate ai cambiamenti forti che purtroppo colpiranno il nostro tessuto produttivo: sarebbe un altro approfondimento che mi interesserebbe capire bene nell'interlocuzione con le parti sociali e col sindacato.

Sul tema previdenziale sono d'accordo con quanto diceva Proietti della UIL; è l'occasione anche per non procedere di *bonus* in *bonus*, ma per fare una riforma del sistema. Mi permetto però di segnalare, rispetto ai numeri che riportava, una sola cosa: è vero che l'età di pensionamento legale in Italia è di sessantasette anni, rispetto a una media OCSE di sessantaquattro, però l'età di pensionamento effettivo in Italia è di sessantatré contro una media OCSE di sessantacinque. Abbiamo quindi una flessibilità che, seppur presente, è molto categoriale, iniqua ed ingiusta, utilizzabile spesso dai più forti e non dai più deboli.

Mi chiedo quindi se questa riforma previdenziale, più che in un'ottica di riduzione generalizzata, non debba essere fatta in un'ottica di riduzione selettiva di strumenti di flessibilità, soprattutto per le categorie più deboli del nostro mercato del lavoro. Questo può essere fatto proprio oggi perché queste categorie più deboli, vicine alla pensione, rischiano di essere senza

reddito se non facciamo interventi organici, non di pochi mesi, ma strutturali.

TOFFANIN *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per gli interventi che ci hanno sottoposto oggi. Colgo l'occasione per sottolineare alcuni punti su cui porre delle questioni.

Per quanto riguarda la sicurezza, è stato sottolineato che i protocolli sono già stati siglati con il Governo; ci chiediamo però se non sia opportuno che vengano date indicazioni anche ai settori che non sono ancora stati considerati per le aperture.

Quello che mi preoccupa rispetto alle indicazioni per la messa in sicurezza non è soltanto la sicurezza nei posti di lavoro, ma anche la sicurezza al loro esterno. Già con questa prima riapertura abbiamo visto infatti che, anche se molto disciplinatamente, ci sono ovviamente contatti tra più persone.

Ho sentito parlare di varie soluzioni per garantire la retribuzione ai lavoratori, quando si prevede già adesso una diminuzione delle ore lavorative *pro capite*, come del resto già successo anche nella crisi che non abbiamo ancora del tutto alle spalle.

Si può parlare più di contratti di solidarietà in questo momento, perché vedo molto difficile – a fronte anche di spese maggiori che le imprese devono sostenere per una messa in sicurezza diversa, per una riconversione della stessa azienda – sostenere una retribuzione che sia garantita a fronte di una diminuzione di ore lavorative.

Ho sentito parlare di maggiore flessibilità e condivido la questione. Mi chiedo se non sia anche il caso di introdurre tutti quegli strumenti che possano agevolare tale flessibilità, per dare la possibilità di ripartire a chi è in difficoltà, ma anche di gestire tutta una serie di questioni, legate anche all'assenza dal posto di lavoro, dovuta proprio a quarantena o a malattia. Mi riferisco per esempio ai *voucher*, soprattutto in determinati settori.

Chiedo anche di fare attenzione quando si parla di maggiori privatizzazioni. Io sono veneta e non posso non ricordare che la sanità in Veneto ha funzionato. Per carità, anche lì ci saranno delle lacune e non lo vogliamo nascondere, ma in questo momento la sanità in Veneto ha dimostrato di saper gestire la situazione. Si parla di privatizzazioni e di rendere il servizio sanitario pubblico a livello centrale, ma si dovrebbe piuttosto parlare di migliorare le gestioni di alcune Regioni, perché anche questo fa la differenza. Quando sento parlare di Bergamo, imputando la colpa di quanto accaduto alle imprese e agli enti locali, bisogna anche ricordarsi che Nembro e Alzano, i due Comuni vicino Bergamo, non sono stati chiusi quando il Governo lo aveva prospettato, ma c'è stata una divergenza temporale di una decina di giorni e ha questo ovviamente permesso la diffusione del contagio.

Si parla di tassa patrimoniale; cerchiamo di non commettere l'errore di pensare che chi si è arricchito quasi sempre abbia rubato (o forse voi intendete questo), perché le tasse sono state pagate. Non mi riferisco

quindi a chi poi approfitta di paradisi fiscali, ci mancherebbe altro, ma a chi ha guadagnato in maniera onesta e si è anche arricchito, pagando le tasse, e non credo che debba essere penalizzato in questo modo e debba sempre avere il dito puntato contro.

Sull'aspetto previdenziale sono d'accordo con il senatore Nannicini e avevo già annunciato la settimana scorsa in Commissione che alcune misure devono essere stabilizzate. Non si può sempre parlare di APE sociale o di Opzione donna, ma si devono anche prospettare misure certe. Non pensate che si possa prevedere la possibilità per chi ha dei buchi contributivi di sanare i periodi non coperti in modo da agevolare sia lo Stato che il contribuente?

Ho cercato di offrire alcune osservazioni con il mio intervento, ma spero anche di aver sollecitato un confronto.

PIZZOL *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli auditi per i loro interventi, che sono stati utilissimi. Parlo per ultima, quindi in qualche maniera chi mi ha preceduto ha anticipato quello che ho intenzione di dire, come sul caso di Bergamo.

Secondo la mia modesta opinione, penso che alcune Regioni dovrebbero capire come gestire al meglio la sanità. Penso che privatizzare non sia male, talvolta. Si può mettere in competizione il pubblico con il privato; in alcune Regioni la sanità funziona, in altre no. È anche inconcepibile che ci siano costi molto diversi per i singoli prodotti, come ad esempio le siringhe.

Volevo anche farvi notare che più di qualcuno di voi ha citato i lavoratori in nero, che in questo momento sono in difficoltà. Vorrei farvi notare che è giusto aiutarli, ma bisogna farlo a patto che loro poi si regolarizzino. Questi lavoratori non hanno mai versato nulla per il *welfare* collettivo e in questo momento stanno creando dei problemi: devono assolutamente mettersi in regola e voi come sindacati dovreste avere proprio la sensibilità di premere in tal senso.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, cedo nuovamente la parola agli auditi per i loro interventi di replica.

ULGIATI. Signor Presidente, inizio con il rispondere al senatore De Vecchis, che giustamente sosteneva che i lavoratori del mare non sono stati considerati a dovere: non solo confermiamo il suo timore, ma evidenziamo il problema e la necessità di trovare delle soluzioni. Lo stesso vale per i lavoratori del settore aereo, che sono stati i primi ad essere colpiti da questa crisi e sicuramente saranno gli ultimi ad uscirne. Sicuramente questa Commissione dedicherà una riflessione a questo tema, che porterà a un dibattito parlamentare per trovare soluzioni, anche normative, per il giusto sostegno a questi settori.

Il senatore Nannicini evidenziava il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, a noi assolutamente caro. In questa fase ci stiamo occupando in maniera molto importante delle questioni legate al Covid-19, ma ci occu-

piamo tutti i giorni della sicurezza sui luoghi di lavoro e degli infortuni che accadono. La pandemia non ha fermato gli infortuni sul lavoro, che si sono verificati anche oggi, quindi dobbiamo essere molto sensibili ed avere un'attenzione particolare nel diffondere la cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Come UGL siamo assolutamente concordi rispetto ad una riforma delle pensioni che possa mettere in evidenza i lavoratori fragili; l'abbiamo evidenziato anche nell'ambito del nostro documento che abbiamo lasciato agli atti.

La senatrice Toffanin e la senatrice Pizzol in particolare parlavano della regolarizzazione dei lavoratori in nero. Qui si deve fare una battaglia non solo per evidenziare il tema, ma anche per evitare che ci siano; è una battaglia di assoluta civiltà. Molti lavoratori non sono in nero per loro volontà, ma perché purtroppo, poverini, non hanno alternativa. Dobbiamo costruire i giusti meccanismi e dare le giuste risposte, affinché tutti possano avere un lavoro vero, dignitoso e che possa essere riconosciuto, per favorire tutte quelle condizioni di sostegno al reddito, alla pensione e anche, perché no, al pagamento delle tasse. Credo che nessuno voglia stare in quella condizione ed è necessario trovare dei percorsi per inserire tutti in un sistema libero e dignitoso.

VERONESE. Signor Presidente, già a dicembre ci siamo incontrati con il ministro Catalfo proprio per chiedere, prima di questa emergenza, di rimettere mano agli ammortizzatori sociali e alla questione del *décalage* della Naspi; occorre tuttavia rilevare che molti settori non sono proprio coperti dagli ammortizzatori.

Sulla questione della sanità e della sicurezza non entro; ci vorrebbe più tempo per affrontarla, ma siamo disponibili a confrontarci.

Tutti i lavoratori in nero sarebbero contenti di pagare le tasse e i contributi e di far parte di una società che li riconosce. Se in questo momento si trovano in questa condizione è perché ci sono i datori di lavoro che li sfruttano e che fanno concorrenza sleale tra imprese sul costo del lavoro e non sulla qualità dei prodotti. Le aziende li mettano in regola e tutti loro, italiani e stranieri, saranno ben contenti di pagare le tasse.

PROIETTI. Per rispondere al senatore Nannicini sulla previdenza, non a caso abbiamo proposto di istituire una commissione sui lavori gravosi, che però si deve ancora insediare. Non tutti i lavori sono uguali, quindi si può pensare a una flessibilità mirata che sostenga i settori produttivi più gravosi.

Le ricordo anche che quel dato che ha citato – l'età media reale di pensionamento, che è di sessantatré anni – risente di un effetto di trascinamento, ad esempio, di tutta la vicenda degli esodati, che ha abbassato il limite precedente dei sessantasette anni. Sono d'accordo nell'affrontare una discussione adesso su una flessibilità mirata, settore per settore, e credo che in questa direzione con il Governo e il Parlamento possiamo fare un buon lavoro.

MARGIOTTA. Signor Presidente, vorrei fare un'ulteriore riflessione sul lavoro in nero. Siamo tutti accomunati dalla condanna verso questo fenomeno, ma affinché non rimanga una questione di principio, chiedo agli onorevoli senatori di valutare l'opportunità che vengano create misure che incentivino le aziende ad emergere, per evitare anche che altre si sommergano a causa della crisi. Dobbiamo anche valutare tutte quelle aziende che ricorrono al nero perché non possono emergere.

Se predisponessimo misure incentivanti, che accompagnino queste aziende fino all'emersione, per una fase transitoria, di un anno o due, con agevolazioni dal punto di vista degli oneri sociali, porteremmo un doppio beneficio: sia per i lavoratori, che si troverebbero con tutte le garanzie contrattuali; sia per le aziende, che potrebbero avviarsi verso un percorso alla luce del sole e non essere più economia sommersa.

SABATINI. Signor Presidente, sono tre le questioni che vorrei trattare molto velocemente, la prima delle quali riguarda la sicurezza.

Stiamo proclamando uno sciopero nel settore dell'igiene ambientale, uno dei più sensibili, perché in piena emergenza Covid-19 ci siamo ritrovati con un'azienda, la Geofor di Pisa, che serve anche altri Comuni attraverso due consociate, che a metà marzo non aveva ancora distribuito gli indumenti di protezione individuale a nessuno dei lavoratori, né aveva provveduto alla sanificazione dei mezzi. I lavoratori, dopo aver insistentemente chiesto i mezzi di protezione individuale e la sanificazione dei mezzi, a un certo punto hanno opportunamente ritenuto – avvalendosi di quanto permesso dalla legge n. 146 del 1990 – di non prendere servizio; dopo tre giorni, finalmente l'azienda ha deciso di dare loro i dispositivi di sicurezza individuale (guanti, mascherine, gel disinfettante e sanificazione dei mezzi). Il risultato è stato che la Commissione di garanzia ha scritto all'azienda dicendo di sanzionare i lavoratori. Il problema è effettivamente nel modo in cui si gestisce la fase emergenziale, ma, come abbiamo detto prima, i sistemi di sicurezza non bastano da soli, se poi non c'è chi fa i controlli.

Sulla questione dei lavoratori in nero, faccio notare che in questi giorni proprio in Parlamento si sta discutendo sulla regolarizzazione di circa 400.000 lavoratori, prevalentemente migranti, che lavorano nelle campagne italiane. C'è quindi un doppio problema: da una parte, il lavoro nero, pagato 2 o 4 euro a giornata, con i caporali e, dall'altra, la mancanza di manodopera che ad oggi raccolga pomodori, insalate, piante, eccetera. Quando parliamo di regolarizzare il lavoro in nero, facciamo riferimento a grandi numeri, che non riguardano soltanto l'artigiano o il commerciante, ma tantissimi lavoratori, che sono milioni e non hanno scelto di lavorare nel sommerso, ma si trovano in quella condizione perché non vengono assunti. Va quindi incentivata sicuramente l'emersione, ma soprattutto vanno incentivati i servizi ispettivi, che tornano in ballo anche in questo settore.

Se nessuno controlla l'azienda edile, il contadino, il campo o le imprese, è chiaro che non rinveniremo il fenomeno del lavoro nero, con il doppio effetto di avere lavoratori poveri ed evasione fiscale e contributiva.

Veniamo molto rapidamente alla terza questione, che è quella patrimoniale, che ho citato io: l'Italia è il Paese che in Europa ha la più ampia evasione fiscale. Se tutti pagassero le tasse per dieci anni, avremmo azzerato il debito pubblico. La Costituzione dice che ci deve essere la progressione fiscale, che in effetti non c'è; chi paga le tasse in questo Paese sono i lavoratori dipendenti e i pensionati; per il resto, ognuno fa come gli pare. L'unica certezza sono i patrimoni mobiliari ed immobiliari, che nel nostro Paese esistono: dovendo quindi prendere risorse, chi ha di più in proporzione dovrebbe mettere di più a disposizione della collettività.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per i loro contributi e, poiché abbiamo esaurito il tempo a disposizione, preannuncio che chiederemo alcune integrazioni sulla questione dei *voucher* posta dalla senatrice Toffanin, con la preghiera di illustrare nelle memorie anche le proposte per quanto riguarda il lavoro femminile.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00